

## Arcidiocesi di Reggio Calabria – Bova

### Convegno in preparazione a Firenze 2015

#### UMANESIMO E IMMIGRAZIONE

#### *La fratellanza senza frontiere*

#### Relazione di Padre Bruno Mioli

1. Dunque in preparazione al Convegno Ecclesiale di Firenze incentrato sul tema: “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo” la nostra Chiesa locale ha scelto di sostare su un aspetto particolare della centralità di Gesù Cristo portando la riflessione su “Nuovo umanesimo e Immigrazione”; aspetto particolare ma che, inquadrato in modo giusto, aiuta a dare concretezza e attualità scottante centrale del Convegno.

Una visione di vita, questa, che noi accettiamo con piena convinzione e che annunciamo come “bella notizia”, Vangelo appunto, agli uomini del nostro tempo, a testa alta, cioè con franchezza (il termine che ricorre per 7 volte degli Atti degli Apostoli è “parresia”<sup>1</sup>; l’annunciamo – è il caso di ripeterlo - con franchezza e a voce alta, perché la si senta ovunque, consapevoli che tutta la Chiesa, tutti noi siamo destinatari del mandato missionario consegnato da Gesù alla Chiesa, tramite gli Apostoli, al momento di salire in cielo: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura” (Mc 16, 15).

2. Allo stesso tempo però siamo consapevoli che sul concetto di umanesimo c’è anche attorno a noi, nella nostra Italia, oltre che in tutta Europa e nel resto del mondo, tanta ignoranza o grossolana infarinatura; **ci sono riserve, dubbi, cinismo sul cosiddetto “umanesimo tradizionale”**, cui magari si dà l’appellativo di medievale e comunque roba di altri tempi che sono passati e non sono più i nostri; c’è tanta resistenza verso questo passato o almeno tanta voglia di strani compromessi, c’è perfino militanza tenace, quasi a modo di crociata, in direzione opposta. Insomma siamo in un mondo diverso dal passato: mentalità, gusti, mode, comportamenti, tutto per molti è cambiato o sta cambiando.

Ecco, il Concilio Vaticano II e il nostro “Convegno ecclesiale di Firenze”, nel 50° anniversario della chiusura del Concilio, ci invitano ad andare incontro a questa corrente, opposta alla nostra; andare incontro e non contro; incontro e non scontro non l’arma della polemica, della controversia, del botta e risposta; non con rabbia e voglia di spuntarla, con lo zelo eccessivamente zelante degli zeloti di un tempo o dei figli di Zebedeo che Gesù ha apostrofato come “Figli del tuono”. Siamo inviati a porci a confronto e in dialogo, in sincero ascolto di questi che chiamiamo fratelli, non prendendo a prestito una parola convenzionale ma con tutta sincerità e con tutto affetto. Anche se ci arde in cuore il

---

1 . A conclusione degli Atti degli Apostoli, ultimo versetto dell’ultimo capitolo: “Con tutta franchezza/metà pàses parresias” (At. 28, 31).

desiderio e si aspetta il momento opportuno (il kairòs) per annunciare la nostra “bella notizia”, in nome della verità nella carità; una notizia che presentiamo come vero umanesimo, che per noi è anche nuovo umanesimo, umanesimo cristiano. Sentiamo come la Costituzione pastorale “Gaudium et spes”, ultimo documento del Concilio, parla di questo nuovo umanesimo da cogliere non solo in nome del Vangelo, ma pure in nome della sana ragione: “Cresce sempre più il numero degli uomini e delle donne di ogni ceto e nazione, coscienti di essere artefici e autori della cultura della propria comunità. In tutto il mondo si sviluppa sempre più il senso dell’autonomia e della responsabilità, cosa che è di somma importanza per la maturità spirituale e morale dell’umanità. Ciò appare ancor più chiaramente, se teniamo presente l’unificazione del mondo e il compito che ci si impone di costruire un mondo migliore nella verità e nella giustizia. In tal modo siamo testimoni della nascita d’un nuovo umanesimo in cui l’uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia (GS n. 55). Siamo sul piano della pura razionalità, in piena armonia con la fede, ma un umanesimo che regge anche a prescindere dalla fede e pertanto condivisibile anche da chi è di fede diversa o non dà una dimensione religiosa alla sua vita.

Ricordo bene la risonanza che ha avuto in noi, giovani preti, l’omelia di Papa Beato Paolo VI alla fine del 1964, in chiusura del Concilio Ecumenico. Qualche stralcio: “La Chiesa del Concilio [...] si è assai occupata dell’uomo quale oggi in realtà si presenta: l’uomo vivo, l’uomo tutto occupato di sé, l’uomo che si fa non soltanto centro di ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione di ogni realtà. Tutto l’uomo fenomenico, cioè rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze, si è quasi drizzato davanti al consesso dei Padri conciliari, essi pure uomini, tutti Pastori e fratelli, attenti perciò e amorosi: l’uomo tragico dei suoi drammi, l’uomo superuomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce; poi l’uomo infelice di sé [...]. *L’umanesimo laico e profano* alla fine è apparso nella sua terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto uomo si è incontrata con la religione (perché tale è) dell’uomo che si fa Dio”. Conseguenza: “Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere; ma non è avvenuto. L’antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l’attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito in questo almeno, *voi umanisti moderni*, rinunciatari della trascendenza delle cose supreme, e *riconoscete il nostro nuovo umanesimo*: anche noi, più di tutti, siamo i cultori dell’uomo”. E’ bella toccante questa piena consonanza anche di linguaggio fra le parole del Concilio e quelle del Papa al momento di dichiararne la chiusura, quasi per consegnarle alla Chiesa come una parola d’ordine, un programma per il prossimo futuro; parole rivolte, come espressamente si dice nelle ultime battute del documento, non solo alla Chiesa ma a “tutti gli uomini della terra”. Ricorre espressamente, nei due stralci citati, la parola “nuovo umanesimo”; Paolo VI è ben consapevole che sta parlando all’uomo *laico e profano*, a “*voi umanisti moderni*” e li invita a “riconoscere il nostro nuovo umanesimo”, sottolineando poco dopo (torno a citare) che “il nostro umanesimo si fa

cristianesimo e il nostro cristianesimo si fa teocentrico, tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo".

**3.** E ora una parola su **l'umanesimo moderno**. Torniamo a dire che l'umanesimo si radica su principi e valori intramontabili, cui mai si può rinunciare, per non declassare il suo concetto a livelli che hanno del disumano. Tuttavia esso ha sempre anche una coloritura storica; quello che abbiamo denominato tradizionale, classico ha uno stretto aggancio con la "paideia del mondo greco-ellenista" e la "humanitas" del mondo latino, cioè si è innestato su una determinata cultura degna di ogni rispetto e di fatto ha coinciso per secoli con la tradizione cristiana; ma non si esclude che prenda successivamente altre coloriture e altra denominazione, come quella che viene sotto il nome di umanesimo moderno.

Questo termine **umanesimo moderno** potrebbe prendere significati diversi, secondo le diverse culture, ma di fatto ha assunto il significato che gli dà quella che anche il nostro Vescovo chiama la "cultura dominante" e Papa Paolo VI attribuiva agli "umanisti moderni" per i quali l'umanesimo moderno è quello "laico e profano". Noi vi possiamo aggiungere altri appellativi corrispondenti, anche se non del tutto sinonimi: l'uomo che ha il culto delle sole scienze esatte e sperimentali, l'uomo positivista, ateo o agnostico, l'uomo di militanza antireligiosa e anticlericale. Questo umanesimo è presente in gestazione, quindi in stato embrionale, agli albori del rinascimento, che sembra scoprire l'uomo esaltandone le caratteristiche e le capacità; l'uomo cultore della natura, della scienza positiva e di se stesso, che si mette al centro dell'universo con una specie di rivoluzione copernicana: con una visione della vita più antropocentrica che teocentrica e con il rifiuto della sua dimensione trascendente, verticale. Di questo passo si arriverà a una visione illuministica e poi materialista per la quale la religione è alienante e pertanto nociva (oppio dei popoli), dunque da combattere e annientare, fino a proclamare "la morte di Dio" quale conquista della civiltà moderna. Un nuovo umanesimo, dunque.

Tale umanesimo assume forme diverse, incarnandosi in ideologie, correnti filosofiche, movimenti politici-partitici, fino alle sue manifestazioni più radicali, dove prevale il fanatismo esasperato, lo sfogo passionale, la volontà di rivolta contro tutto e contro tutti, con ben poco di razionalità. L'Isis, ad esempio, è in queste posizioni estreme, ma pure certi centri sociali di casa nostra. Noi rinunciamo a chiamare "nuovo umanesimo" queste forme del cosiddetto "umanesimo moderno", anche se non giungono a queste forme di radicalismo così esasperato.

#### **4. La lettera del nostro Arcivescovo ai giovani**

Qui cade opportuna la citazione di uno stralcio della Lettera del nostro Arcivescovo "...Ai giovani", soprattutto ai giovani studenti di quelle scuole, dove essi possono essere contagiati e contagiarsi tra di loro di queste tendenze o mania di novità, che ha ben poco a che fare col "nuovo" umanesimo. A loro il Vescovo domanda: "Si può capire in che cosa dobbiamo sperare, per poi impegnarci per la sua realizzazione? Domanda decisiva, la cui

risposta ha creato e crea le divisioni ideologiche, le diversità culturali, le contrapposte valutazioni morali, delle quali oggi siamo tutti vittime e forse protagonisti. La speranza di una felicità futura e di facile acquisto è la merce più venduta sul mercato delle ideologie e delle visioni della vita” Ad esempio, continua il Vescovo, “l’attuale contrasto in atto tra differenti modi di concepire la famiglia, di valutare la sessualità e l’identità stessa della persona, di guardare alla vita dal suo concepimento sino alla sua fine naturale” (n. 2). E più avanti, parlando delle conseguenze della morte di Dio, dice che Nietzsche stesso ha “intuito prima di altri (anche prima di noi) che “la morte di Dio avrebbe creato un vuoto terribile e insopportabile, trascinando con sé la distruzione di ogni valore e di ogni punto d’appoggio per un sapere morale oggettivo. E il Vescovo conclude: “Miei cari giovani, non so se condividerete questa mia analisi. Noi oggi stiamo vivendo la situazione di quel vuoto vagare attraverso un infinito nulla,... proprio perché stiamo sperimentando la negazione di ogni valore assoluto da parte della cultura dominante: l’olezzo della divina putrefazione (*leggi: morte di Dio!*) sono tutti i mali morali che stiamo sperimentando, spesso coperti dalla giustificazione di una pretesa libertà attribuita all’individuo: una libertà che, sganciata dalla verità assoluta, diventa arbitrio e potere assoluto di fare ciò che si vuole, al di là di ogni nozione di bene oggettivo. Una libertà senza regole che sta trascinando nel suo vortice dissacratorio ogni valore... Vengono concepiti nuovi modelli di famiglia, viene messa in discussione la dignità della persona umana e la sua identità naturale, viene esasperato il diritto al soddisfacimento dei propri impulsi, senza dare alla ragione il diritto di discernere la bontà e liceità... Tutto ciò l’ha voluto l’uomo quando ha ucciso Dio” (n. 5). Parole forti, che bene identificano il cosiddetto umanesimo moderno.

5. Ma c’è anche, come già accennato, **un umanesimo cristiano**, termine rilanciato nel secolo scorso dal grande filosofo J. J. Maritain, anche se egli preferisce esprimerlo come “umanesimo integrale”. Il Beato Paolo VI riteneva Maritain come un suo grande maestro. Questo umanesimo cristiano o integrale non si pone a metà strada fra l’uno e l’altro, fra l’umanesimo tradizionale, classico e quello cosiddetto moderno; non fa l’equilibrista, un po’ da una parte e un po’ dall’altra, quasi per accontentare tutti, ma si ispira a principi e valori che hanno il sapore della modernità, però trovano conferma ed esaltazione nel contesto della fede cristiana: pensiamo, ad esempio, al rispetto della persona umana, al valore della democrazia, alla chiara autonomia del due poteri, quello politico e religioso; la piena libertà di coscienza che va rispettata dal potere pubblico, la pari dignità di uomo e donna, la contrarietà alla pena di morte, alle guerre.
6. Ora passiamo al nostro tema specifico: il rapporto fra umanesimo e migrazioni, premettendo uno **sguardo globale sul vasto mondo della mobilità umana**.

1° - Le migrazioni hanno preso **un ritmo accelerato di crescita**, fino ad assumere dimensioni eccezionali negli ultimi decenni.

- a) *A livello mondiale*, secondo i dati ufficiali delle Nazioni Unite, i migranti nel mondo nel 2011 erano già saliti a 332 milioni, pari a un terzo della popolazione mondiale. In 50 anni sono più che raddoppiati.
- b) *A livello di Unione Europea* sono sui 35 milioni, però sorpassano i 50 milioni se si prendono in considerazione anche i migranti che hanno già ottenuto la cittadinanza nel Paese ospitante.

- c) *A livello nazionale dal 2000 ad oggi* si è registrata una vertiginosa crescita della presenza straniera, che ha superato la soglia dei 5 milioni, anche se da tre anni è stata sospesa la programmazione di flussi d'ingresso per motivi di lavoro; non si è però arrestata la crescita, grazie alle nuove nascite da ambedue i genitori stranieri e ai ricongiungimenti familiari.
- d) *A livello Regionale* si è fermi da alcuni anni sulla quota di circa 80.000 presenze, di cui 25.000 nella Provincia di Reggio Calabria.

2° - E' importante **la distinzione fra migrazioni economiche** che in certo modo sono di libera scelta e migrazioni coatte, vera fuga dal proprio Paese a causa di guerre, gravi disordini sociali, totalitarismi, spadroneggiare di bande armate, anarchia; in tal caso più che di immigrati si parla di rifugiati e profughi, richiedenti asilo e protezione internazionale per motivi umanitari. Godono di una particolare tutela grazie alla Convenzione di Ginevra del 1951, che anche in Italia è stata accolta in tutta la sua estensione, essendo stata tolta dalla Legge Martelli del 1990 la cosiddetta riserva geografica che restringeva l'accoglienza ai soli Paesi dell'area comunista.

3° - Tuttavia, come conferma l'esperienza di questi ultimi decenni, non può essere chiara la distinzione delle due forme di migrazione, come già annotava S. Giovanni Paolo II nel 1993: "Una volta si emigrava per crearsi migliori prospettive di vita: da molti Paesi oggi si emigra semplicemente per sopravvivere". Quindi "una tale situazione tende ad erodere anche la distinzione tra il concetto di rifugiato e quello di migrante, fino a far confluire le due categorie sotto il comune denominatore della necessità". Ne abbiamo conferma anche negli approdi di questi ultimi mesi dall'Africa sub-sahariana, da Paesi che sono in regime conflittuale di gravi disordini sociali che mettono a rischio la vita o le fondamentali libertà con immigrati di Paesi che non sono soggetti a simili turbolenze, ma che sono in preda alla povertà estrema e alla fame.

7. Anche nei confronti delle migrazioni si registrano **posizioni diversificate e spesso contrapposte**, posizioni che si collocano su uno dei due poli estremi, di accoglienza senza limiti e di rifiuto totale, posizioni che impropriamente taluni qualificano di destra o di sinistra:

a) *Per i primi* la libertà di emigrare e di immigrare è totale, senza limiti, senza *se* e senza *ma*; questa sarebbe una conseguenza più che naturale della globalizzazione moderna, della concorrenza: se c'è apertura al libero mercato delle merci, perché non si estende questa apertura anche alle persone? Altri poi partono dal principio che la terra è di tutti, la frontiera sono un artificio arbitrario; dopo tutto, gli immigrati vengono a riprendersi, anche per vie clandestine, ciò che per secoli il mondo occidentale ha loro sottratto e non solo ai tempi del colonialismo.

b) *I secondi* per principio sono contrari alla migrazioni; ognuno stia a casa propria; difendiamo la nostra identità nazionale, la nostra razza: un no agli immigrati, anche se si presentano nella veste di rifugiati. Il rifiuto arriva fino a considerarli un pericolo pubblico, un avversario da cui difendersi, un invasore. Quindi: fuori lo straniero o con le buone o con la forza! E se si avvistano dei barconi, salutiamoli con cannonate.

Del resto, anche ai tempi della grande emigrazione italiana si era sulla stessa linea, sul piano sia politico che ideologico.

**8. Quale invece la posizione nostra di cristiani, di figli della Chiesa attenti al suo magistero, oltre che alla voce della coscienza?**

Cerchiamo di dare una qualche risposta:

- a) Il Magistero soprattutto conciliare e post-conciliare è abbondantissimo di indicazioni sia teologiche che pastorali. *L'Enchiridion della Chiesa sulle migrazioni*, che si ferma all'anno 2000, è la raccolta più completa di questi documenti, soprattutto della S. Sede. Questi affrontano le migrazioni sotto tutti gli aspetti religiosi, morali, pastorali, sociali. Di anno in anno la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato fino al 2015 è preceduta da un Messaggio personale del S. Padre, che tocca e approfondisce qualche punto specifico del problema migratorio; messi insieme queste decine di Messaggi costituiscono un capitolo fondamentale della Dottrina sociale della Chiesa. Anche Papa Francesco ci ha già lasciato memorabili messaggi fatti di parole e di gesti profetici, come il suo primo viaggio in assoluto fuori Roma per incontrare i profughi, "carne di Cristo, come li ha chiamati, appena giunti a Lampedusa dall'altra sponda del Mediterraneo.
- b) Il Magistero si ispira, oltre che a carità, giustizia, culto della verità, anche ad altri principi e valori, essi pure fondamentali, tra i quali questi nove:
- + Il valore e il rispetto della persona umana, di ogni persona umana,
  - + L'accoglienza quale valore squisitamente umano e non solo evangelico;
  - + La promozione dell'integrazione/inclusione reciproca fra i cittadini del posto e immigrati, escludendo sia l'emarginazione, quasi non facciano parte del corpo sociale, sia l'assorbimento che non lascia spazio per una legittima autonomia e non rispetta l'identità etnica e personale dei singoli;
  - + La destinazione universale dei beni della terra, che ridimensiona il diritto pur sacrosanto della proprietà privata e della sovranità degli Stati;
  - la libertà di emigrare, sancita anche dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni e da successive carte internazionali, nonché dalla Costituzione italiana;
  - + Il richiamo non solo ai diritti ma pure ai doveri sia degli immigrati che dei cittadini del posto.
  - + Attenzione particolare ai minori, anche a quelli non accompagnati, sancita pure dall'ONU e recepita dalla legge italiana.
  - + La salvaguardia dell'unità familiare e quindi il diritto ai ricongiungimenti familiari (vedi in proposito anche il "Compendio della dottrina sociale della Chiesa", al n. 298);  
*E dal momento che abbiamo aperto questo "Compendio", leggiamo altri due punti molto chiari*
  - + Nel lavoro i "diritti garantiti ai lavoratori nazionali devono essere assicurati a tutti senza discriminazioni" (ibid).
  - + L'immigrazione può essere una risorsa, anziché un ostacolo per lo sviluppo (n. 297).

- 9. Nei confronti degli estremismi**, la nostra posizione è chiara; non c'è motivo di soffermarci ulteriormente, perché quel poco che c'è di razionalità in queste posizioni estreme è travolto, soffocato dal tanto che c'è di passionalità, di foga polemica, di interesse politico e perfino elettorale, come di vede in questi giorni. Anche a loro riproponiamo la bella notizia del Vangelo, evitando l'inconcludente polemica, la controproducente controversia. Traduciamo il comandamento nuovo della carità consegnatoci da Gesù in altre parole di grande attualità come accoglienza, comprensione, solidarietà, aiuto fraterno.

Rivolgiamo invece tutta la nostra attenzione e la nostra disponibilità **al dialogo con la gente comune**, gente che in linea di principio è rettamente orientata e in buona percentuale fa parte delle nostre comunità cristiane, forse dei nostri stessi gruppi di volontari. Non fa meraviglia che col moltiplicarsi degli agitatori di professione nelle piazze, nei bar, in tanto marasma, in tanta agitazione del mondo politico, con l'insistenza martellante dei media (TV e carta stampata) sui fatti più conturbanti di cronaca nera, anche tanti dei nostri cari amici di animo retto entrino in profondo turbamento, in stato confusionale; e siano spinti anch'essi, dico nostri cari amici italiani, da singoli fatti concreti che non si possono negare, come i continui sbarchi, a formulare dubbi, riserve, giudizi critici; a dare corpo al "sentito dire", a indebite generalizzazioni ed enfattizzazioni, a gratuite fantasticherie ed anche a sfacciate falsità sulle migrazioni, fino all'esplicito rifiuto di questi fratelli disperati che vengono da lontano. Non si sa quale risultato potrebbe dare in questi mesi un referendum sulla legge tuttora in vigore, la Turco Napolitano del 1998 sull'immigrazione, notevolmente aperta in fatto di accoglienza e integrazione o su disposizioni dei nostri governanti che in particolare con l'Operazione Mare Nostrum e l'apertura di altri campi di accoglienza, hanno messo in primo piano, con notevole carico economico, il valore non negoziabile della persona umana; la persona, anzitutto, il salvataggio di chi sta per sprofondare.

- 10. Il Centro Diocesano Migrantes** si è sforzato in questi ultimi mesi di elencare una ventina di sentenze o slogan, frasi fatte che circolano un po' dappertutto, con maggiore o minore enfasi, che esprimono questo atteggiamento molto critico o l'aperto rifiuto nei confronti non degli autori, ma delle vittime di questi esodi più o meno forzati, in cui l'Italia ora è coinvolta. E magari si taglia corto con qualcuno di questi slogan, come: basta col buonismo, con l'assistenzialismo che genera un esercito di mantenuti; oppure: "Aiutiamoli a casa loro", dimenticando che il contributo dell'Italia per lo sviluppo dei popoli sottosviluppati, alle prese con la povertà e la fame, è stato progressivamente ridotto, fino a scendere allo 0,13% del nostro PIL (Prodotto interno lordo).

Ci limitiamo semplicemente ad elencare questa serie di slogan, che esprimono difficoltà, obiezioni, critiche sulle attuali migrazioni e sui gruppi di solidarietà e di sostegno ai migranti.

Chi fosse interessate a vedere un ulteriore sviluppo, altre formulazioni di questi slogan e i primi tentativi di risposta che stiamo cercando di sviluppare, li può trovarle in allegato a questa mia relazione.

Ecco dunque questa ventina di frasi fatte:

**A) Sul piano socio-politico: l'intervento caritativo assistenziale del volontariato laico o ecclesiale:**

1. E' un tappare i buchi, è indebita supplenza che favorisce il disimpegno dell'Ente pubblico.
2. E' buonismo che nasconde o rimuove e non aiuta a risolvere il vero problema.
3. E' facilitazione, incoraggiamento all'ingresso e poi al soggiorno irregolare, clandestino.
4. E' impegno esorbitante, tempo e denaro tolto ad altre emergenze di casa nostra.
5. Gli immigrati sono ormai troppi, sono un intasamento, un'invasione incontrollata.
6. Ed anche un'invasione demografica, dato il maggior tasso di natalità delle donne straniere.

*E poi gli immigrati:*

7. Una volta entrati in Italia, nessuno più li può mandare fuori (respingarli o espellerli).
8. Essi rubano agli italiani i posti di lavoro: si apre una concorrenza sleale, guerra tra poveri.
9. Sono porta aperta anche all'infiltrazione dell'Islam radicale, del terrorismo di importazione.
10. Vivono di espedienti poco chiari: c'è tra di loro tanta devianza e criminalità.
11. Non vogliono integrarsi, creano una società diversa dalla nostra, contrapposta alla nostra.
12. Viene compromesso l'ordine pubblico (dissesto del quartiere, accattonaggio, girovagare...).
13. Ne consegue inquinamento della nostra cultura, civiltà, identità, del patrimonio nazionale.
14. Il tutto crea o accentua tra noi, forse senza avvederci, la tendenza xenofoba, razzista.
15. Perché non li aiutiamo a casa loro, così da scoraggiare la loro fuga avventurosa?

**B) Sul piano più propriamente ecclesiale**

16. La Chiesa è prioritariamente per l'evangelizzazione, non si lasci assorbire da altro.
17. I volontari fanno tanto, fanno troppo, favorendo così il disinteresse della comunità cristiana.
18. Si crea la figura del *mantenuto* in un rapporto alienante di dipendenza: ecco l'assistenzialismo!
19. Nascono spiacevoli divisioni e polemiche nella comunità: chi pro, chi contro.
20. Si va dietro a ingenua utopie, lontane da un sano realismo; educiamo così alla legalità?

Torniamo a dire che questi slogan non sono sempre espressi in modo così perentorio; vengono comunque ad accentuare una tendenza innata nel cuore umano; si stenterebbe a chiamarla "razzismo spontaneo", se non sapessimo che questa parola si trova in un importante documento della S. Sede.



**11.** Questo documento è **“La Chiesa di fronte al razzismo”** della Pontificia Commissione *Iustitia et pax* del 1988. Riportiamo lo stralcio che ci interessa, quello che ci presenta la sesta forma di razzismo: *“Il razzismo spontaneo è un fenomeno più universalmente diffuso nei Paesi con forte immigrazione e lo si riscontra fra gli abitanti di quei paesi nei confronti degli stranieri, soprattutto se questi sono di diversa origine etnica o di altra religione. I pregiudizi con i quali questi immigrati vengono spesso visti rischiano di innescare delle reazioni che possono manifestarsi, inizialmente, con un nazionalismo esasperato – il che va molto al di là del legittimo sentimento di fierezza per la propria patria o anche di un superficiale sciovinismo -; e queste reazioni possono poi degenerare in xenofobia o addirittura in odio razziale. Questi deprecabili atteggiamenti dipendono dalla paura irrazionale che spesso provoca la presenza dell'altro e il confronto con la differenza. Consciamente o inconsciamente essi hanno quindi come scopo quello di negare all'altro il diritto ad essere ciò che è, e comunque di esserlo “in casa nostra”* Certamente possono esistere dei problemi di equilibrio tra le popolazioni, d'identità culturale e di sicurezza. Ma questi problemi dovrebbero essere risolti nel rispetto altrui, nutrendo fiducia nel fatto che la diversità umana arricchisce” (n. 14). A conferma di questo *“arricchisce”* aggiungiamo una parola molto più autorevole, di S. Giovanni Paolo II: *“L'esperienza mostra che quando una nazione ha il coraggio di aprirsi alle migrazioni viene premiata da un accresciuto benessere, da un solido rinnovamento sociale e da una vigorosa spinta verso inediti traguardi economici e umani”* (Messaggio per la Giornata mondiale del migrante del 1993, n. 4).

Anche nella nostra Calabria sta infiltrandosi un po' di questo razzismo diffuso, in occasione dei persistenti sbarchi e del loro strascico che lasciano nella nostra città. Che cosa fa la Chiesa di Reggio in proposito? Qui lascio la parola alla testimonianza di chi vi dirà qualcosa del *“Coordinamento Ecclesiale di pronto intervento”*, cui si è dato vita quasi due anni fa con l'inizio dei primi sbarchi di massa nel nostro porto di Reggio. Questo Coordinamento vuole essere un'espressione ecclesiale, non l'unica ovviamente, di questo nuovo umanesimo, umanesimo cristiano, che si vuole instaurare nell'attuale contesto migratorio.

**12. E arriviamo così alla conclusione**, che si può riassumere nella solenne parola di Cristo Gesù: *“Ero straniero e voi mi avete accolto”*.

## LE 20 CRITICHE, OBIEZIONI, RISERVE SU IMMIGRATI E SU CHI PRESTA LORO ASSISTENZA

### ***I . Sul piano socio-politico.***

*L'intervento umanitario, socio assistenziale dei gruppi di volontariato:*

1° - **E' un tappare i buchi**, è controproducente,

+ è indebita ingerenza sui compiti dello Stato e degli altri Enti pubblici,

+ è supplenza di quanti dovrebbero intervenire per compito istituzionale, supplenza che in qualche modo incoraggia e giustifica il disimpegno, i ritardi, il mettersi da parte di questi responsabili,

+ addormenta le loro coscienze, pensano infatti che non lasciano un vuoto di intervento perché c'è qualcuno (del volontariato) che supplisce, che provvede.

*Spunti di risposta*

+ Non si può negare che possa esserci talora questo pericolo e si deve fare il possibile per evitarlo.

+ Perciò il volontario, prima di intervenire, durante e dopo il suo intervento richiama chi di dovere perché faccia la sua parte, perché svolga il suo compito.

+ E se non basta l'invito, se non basta il richiamo, ricorre con forza alla denuncia anche pubblica.

+ L'intervento del volontariato sta anche a dimostrare che quanto l'Ente pubblico è tenuto a fare non è cosa utopica, esorbitante, tanto è vero che riesce a realizzarlo chi ha con un minimo o nulla di risorse.

### **2° - L'intervento assistenziale, caritativo nasconde o rimuove il vero problema.**

+ Carlo Marx diceva: è sbagliato rattoppare lo staccio, aggiustare il sistema: bisogna rovesciarlo. E anche il Concilio ammonisce i laici: "Non si offra come dono di carità ciò che è dovuto a titolo di giustizia".

+ Le migrazioni attuali sono il risultato di profonde ingiustizie, di intollerabili squilibri che producono povertà, disordini, disperazione, emigrazione. Le opere caritative, se concorrono a sfocare, a nascondere il vero problema, diventano quel rattoppo che rischia di allargare lo strappo.

*Spunti di risposta*

+ E' vero che non si può sostituire giustizia con carità, però la carità è un valore assoluto, che sta al vertice, non può essere subordinato, condizionato ad altri valori per quanto nobili, va armonizzato.

+ Al fratello che è in grave bisogno mi sforzo di dare una immediata risposta e allo stesso tempo reclamo perché venga rimosso quanto crea il grave bisogno e minaccia la sopravvivenza.

+ Si ribadisce: mentre si interviene sulle urgenze, si deve gridare forte, come fa il Papa, perché i grandi della terra rimuovano il male dalla radice, perché si rimuovano "i meccanismi perversi", "le strutture di peccato" (S. Giovanni Paolo II). Va fatta una cosa e l'altra.

### **3° - Viene incoraggiato l'ingresso e il soggiorno clandestino.**

- + Infatti quelli che aspirano ad emigrare hanno spesso, da conoscenti e amici già partiti, l'incoraggiamento, l'assicurazione che c'è sempre un qualcuno che aiuta.
- + Hanno già qualche indirizzo, hanno imparato la parola "Chiesa, Caritas".
- + L'aiuto anche lungo la traversata del mare: vedi l'operazione *Mare nostrum*".
- + Ormai si è diffusa questa voce: i volontari e i loro centri di accoglienza hanno grosse responsabilità.

#### *Spunti di risposta*

- + Tanti lo sanno, sanno anche dei rischi, ma la loro è una "migrazione della disperazione", decisa a tutto, qualunque cosa accada nel deserto, nella traversata e all'arrivo, nei Paesi terzi.
- + Venire in aiuto per chi arriva è opera da buon samaritano; è lo Stato che deve controllare le frontiere.

### **4° - E' un impegno esorbitante:**

- + E' tempo e denaro tolto ad altre emergenze altrettanto gravi.
- + Comunque non ci si illuda: queste iniziative di assistenza sono una goccia nel mare; per quanto si faccia sul piano assistenziale è ben poca cosa di fronte alle tantissime necessità e urgenze.
- + E si può alimentare l'illusione che enormi problemi sociali possano essere risolti a colpi di buona volontà, senza intervenire radicalmente sulle strutture.

#### *Spunti di risposta.*

- + Si è ben consapevoli di questo dramma umano.
- + Ma si è pure convinti che la persona, anche la persona del migrante, è un valore assoluto e pertanto anche il singolo caso è grande come un mare.
- + Per chi agisce alla luce del Vangelo, Cristo Signore si impersona, si immedesima con ogni immigrato, che è il "volto di Cristo", "la pelle di Cristo", come dice Papa Francesco. "Ero straniero e mi avete accolto – Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 35.40).

### **5° - Gli immigrati sono troppi, c'è un'invasione incontrollata.**

- + Fra poco le nostre città saranno popolate da stranieri, con qualche italiano. Dal 2000 al 2010 la popolazione immigrata è più che triplicata.
- + E' la sfida che già ci viene dai fondamentalisti islamici. Una volta si gridava "bandiera rossa la trionferà", ora c'è chi già grida a squarciagola "La bandiera nera dell'Isis trionferà" in Italia, in Vaticano.

#### *Spunti di risposta*

- + Certamente sono molti, c'è stato in questi anni una vertiginosa crescita, che poi ha rallentato fin quasi a bloccarsi. Siamo già giunti al 7,5%, ma il problema determinante non è il numero ma il grado di

integrazione, che escluda da una parte emarginazione e dall'altra assimilazione e si continui a formare, pure in un accentuato pluralismo, un solo popolo.

+ Sarà orientativo un qualche confronto: che è allora degli Stati Uniti, dove gli originari inglesi e irlandesi sono ormai piccola minoranza? E che è della Svizzera col 20% o il Lussemburgo con oltre il 40%. Si può parlare di invasione per loro?

#### **6° - C'è già un'invasione demografica.**

+ Donne straniere con tasso di natalità quasi doppio di quelle italiane. Dove si andrà a finire di questo passo?

+ Si veda come certi quartieri di grandi e medie città dove gli stranieri sono maggioranza; si veda dentro a certe scuole, soprattutto elementari e materne dove la maggioranza è di bambini di seconda generazione.

#### *Spunti di risposta*

+ Il tasso di natalità nel nostro Paese che è sceso a 509.000 nascite all'anno, la quota più bassa in 150 anni dall'unità d'Italia: questo deve preoccupare. Questo inarrestabile decrescere della fascia d'età giovanile che è direttamente proporzionata al crescere della fascia senile e, di conseguenza, la progressiva riduzione dell'età lavorativa, da cui viene il sostentamento per i più giovani e i più anziani. Ciò pone interrogativi molto seri.

+ Che sarebbe dunque della nostra popolazione italiana, in così in rapida decrescita senza l'apporto di sangue diverso dal nostro? Che sarebbe di tante scuole e classi, in particolare nei piccoli paesi, se i banchi non fossero riempiti da alunni "stranieri"?

+ E perché continuiamo a parlare di stranieri e non di cittadini provenienti da altri Paesi? che facciamo noi per sollecitare l'acquisizione della cittadinanza italiana o almeno della cittadinanza europea con un permesso, dopo sei anni, per lungo soggiornanti?

#### **7° - Gli immigrati, una volta entrati, nessuno riesce a mandarli fuori;**

+ e questo avviene sia per la difficoltà di rintracciarli, sia per le carenze legislative in materia, sia per un compromesso dei governanti con certi gruppi di estrema sinistra e certi partiti della medesima sponda politica.

+ Si pesca nell'aria che anche buona parte dell'area ecclesiale mantiene la medesima posizione. Tutto questo significa un no alle espulsioni, anche se la legge le prevede, infatti il Capitolo II del Testo Unico tuttora in vigore, dedicato al "Controllo delle frontiere, respingimento ed espulsione" dedica diversi articoli molto dettagliati sull'argomento.

### *Spunti di risposta*

+ Le espulsioni sono una realtà, quelle giudiziarie o quelle per via amministrativa, ma sono piuttosto rare<sup>2</sup>. Del resto nella stessa situazione si trovano gli altri Paesi.

+ Meno difficile è il respingimento alla frontiera, che riporta lo straniero sul mezzo che l'ha portato in Italia. Ma attenzione: almeno in questi ultimi anni chi entra in Italia non per la via legale nella maggioranza dei casi chiede asilo politico o protezione umanitaria, ed ha titolo per rimanere finché le apposite Commissioni non hanno esaminato il suo caso.

### **8° - Rubano agli italiani i posti di lavoro.**

+ Fanno concorrenza sleale.

+ Coinvolgono nell'illegalità anche i datori di lavoro.

+ Sanno gli uni e gli altri che prima o poi verrà una sanatoria o regolarizzazione con la quale chi governa smentisce il suo declamato rigore contro la clandestinità.

### *Spunti di risposta*

+ Può verificarsi qualche caso, con la connivenza del datore di lavoro italiano, ma non si può generalizzare.

+ Nel più dei casi questi immigrati o fanno attività autonome o si collocano in settori di lavoro lasciati liberi dagli italiani: si pensi soprattutto alla collaborazione familiare (colf, badanti), ma anche in altri settori come la pesca e l'agricoltura.

+ Comunque su questo problema si auspica un maggiore controllo e una maggiore opera educativa, più sensibilità civica e morale in noi Italiani.

### **9° - Sono porta aperta all'infiltrazione del terrorismo, dell'Islam radicale.**

+ Siamo di fronte a un fatto nuovo, almeno relativamente nuovo, per tutta l'Europa ed anche per l'Italia: i terroristi islamici sono molto addestrati e scaltri nel camuffarsi e non manca loro il denaro per trovare coperture e preparare i loro progetti.

+ Chi può assicurare che non si mescolino anche con i disperati che in questi ultimi tempi sbarcano o sono fatti sbarcare nei nostri porti? Non fanno loro paura i rischi della traversata, dal momento che per la loro causa rivoluzionaria sono disposti anche a imbottirsi di esplosivo e farsi esplodere.

+ La paura c'è e si deve tener conto anche della paura degli italiani.

---

<sup>2</sup> Le espulsioni sono rare per diversi motivi: in via ordinaria non viene subito effettuata con la forza pubblica l'espulsione, ma viene intimata consegnando il cosiddetto "foglio di via" col quale l'espellendo deve lasciare l'Italia entro 15 giorni; se non ottempera, viene rinchiuso in un centro di identificazione e di espulsione (Cie) in attesa di poterlo espellere con la forza; ma spesso non si riesce a conoscere con certezza la sua vera identità e nazionalità perché senza documenti, né si riesce a fare una convenzione col suo Paese di origine e completare le pratiche di espulsione con la sua rappresentanza diplomatica; inoltre è un'operazione costosissima.

### *Spunti di risposta*

+ Occorre certamente più controllo e cautela di qualche tempo fa, data questa esplosione di terroristi di stampo islamico radicale, carichi di fanatismo, pronti al martirio, reclutati anche tra le file di volontari fanatici di altri Paesi, compresa l'Italia.

+ Ma per dichiarazione di massime autorità italiane ed europee si sta aumentando la vigilanza, però per ora non ci sono sintomi che accada tra noi ciò che è accaduto in Francia, Inghilterra, Olanda.

+ I terroristi sono già in Europa o vengono per altre vie, come quelle del turismo, mescolati alla gente per bene. Comunque la vigilanza non è mai troppa.

+ Diamo atto inoltre della determinazione del ministero dell'Interno nel procedere all'espulsione di gente sospetta, in base all'art. 15 della legge sull'immigrazione, cioè non per reati o irregolarità amministrative ma "a titolo di misura di sicurezza", senza possibilità di ricorso o di intervento della magistratura.

### **10° - Agli immigrati il primato di devianza e di criminalità.**

+ I denunciati e i detenuti in carcere sorpassano da qualche anno il 30%, mentre gli immigrati sono sul 7,5% della popolazione totale.

+ Di qui le paure e le insicurezze degli italiani: sono un pericolo pubblico, di sera non si può girare per le strade né stare in casa propria tranquillamente.

### *Spunti di risposta*

+ I numeri sono quelli, alto è il tasso di denunce, di arresti e di carcerazioni, ma la lettura è assai complessa, vanno tenuto presenti diversi fattori.

+ Eccone alcuni:

a) Non è corretto prendere in considerazione, come indicatore del loro tasso di criminalità, la detenzione in carcere: questa direttamente indica la maggiore possibilità per essi di essere incarcerati, perché pesa su di loro una normativa più pesante (ad esempio la irregolarità di soggiorno, semplice infrazione amministrativa, col "Pacchetto sicurezza del 2009 è diventata reato punibile col carcere); inoltre sono più riconoscibili e rintracciabili dalle forze dell'ordine; spesso non possono usufruire di misure alternative come il domicilio coatto, per cui spesso sono rinchiusi in carcere non a seguito di condanna ma in attesa di giudizio; manca a tanti anche adeguata tutela legale e possibilità di ricorso (avvocati e reddito per pagarli).

b) In alta percentuale i denunciati e detenuti sono fra quelli irregolari, senza per messo di soggiorno, in condizione di maggiore precarietà e più esposti a delinquere (specialmente spaccio della droga) su incitazione degli italiani. Fra i 5 milioni di regolari il tasso di devianza si equipara a quello degli italiani.

c) Si deve poi considerare che anche fra gli oltre 20 milioni di turisti stranieri si sono quelli che delincono e vengono incarcerati: fanno parte del numero globale di stranieri, non degli italiani.

d) E infine, se si fa il confronto tra fasce di età, anche fra gli italiani il maggior numero è nella fascia dei giovani/adulti, quella in cui sono presenti in stragrande maggioranza gli immigrati. Fra gli immigrati gli ultrasessantenni sono per ora sul 3%.

### **11° - Non vogliono integrarsi.**

- + Tendono a creare una società diversa dalla nostra, trasmettono la stessa tendenza ai loro figli.
- + Imparano la lingua italiana solo quel tanto che è essenziale,
- + Vivono in un certo isolamento quasi voltando le spalle all'Italia.

#### *Spunti di risposta*

- + Questo è un dato reale specialmente per alcune etnie non solo di lingua araba.
- + La legge italiana è decisamente favorevole al processo di integrazione come pure alla tutela della propria cultura di origine, ma alcune provvide iniziative sono rimaste solo nella carta.
- + Però l'integrazione è un cammino in duplice direzione: c'è da domandarsi se noi italiani facciamo la nostra parte o solo pretendiamo che si muovano loro verso di noi, magari con la pretesa di una loro assimilazione a noi e non di una vera integrazione fra noi e loro.
- + Molto sta facendo la scuola di ogni ordine e grado nella giusta direzione.

### **12° - Viene accentuato il decadimento del vivere civile**

- + Viene compromessa anche l'immagine esterna delle nostre città oltre che l'ordine pubblico+
- + Disgustano i mercatini abusivi, in tanto accattonaggio e girovagare qua e là, il pezzo di cartone su cui sdraiarsi di notte in luoghi pubblici, gli assembramenti nelle piazze e nei giardini pubblici, l'imbrattare di carta ed altri scarti le nostre strade, lo scambiare piante e muri per toilette.
- + Perché tollerare l'uso del "velo islamico", soprattutto quello con la completa o quasi completa copertura del viso (burca e niqab)?

#### *Spunti di risposta*

A tutti danno un senso di disgusto queste cose, tipiche di tanti stranieri senza famiglia e senza lavoro, venuti tra noi forse senza un preciso progetto di vita o caduti poi in squallida miseria materiale e morale. Ciò capita purtroppo pure fra italiani, ma forse verso di loro al disgusto si accompagna la compassione.

- + E' doveroso chiederci, nell'un caso e nell'altro, se non sia pure questo uno degli amari frutti d'una società chiusa troppo in se stessa, nel suo angusto egoismo che benda gli occhi sui bisogni e perfino sui diritti altrui.
- + Quanto alla copertura completa del viso, ci sono disposizioni che la vietano per ragioni di sicurezza.
- + Ma la totalità delle donne arabe usa il chador che è copertura parziale, come il velo delle suore.

### **13° - Ne consegue l'inquinamento della nostra cultura, lingua, civiltà, identità.**

- + E quindi un popolo meticcio, una perdita o almeno un annacquamento della nostra italianità; non siamo più razza pura italiana, ma una specie di babele e non si sa ancora con quali conseguenze anche per l'ordine e la pace sociale.

### *Spunti di risposta*

+ Una prima risposta sbrigativa: che identità c'è fra piemontesi e siciliani? Eppure siamo italiani, anche se all'inizio dell'immigrazione interna dal sud al nord degli anni '60 e '70 circolava nelle città "ospitanti" un malessere espresso in parole, caricature, aneddoti che avevano ben poco dell'ospitale, come "affittasi, non a meridionali".

+ Anche in base a quanto già detto nei numeri precedenti, si ritiene fortemente equivoca quella voce "inquinamento", perché dalla introduzione di altri mondi culturali, razziali, linguistici risulta un pluralismo che in se stesso non è inquinante, ma arricchente; un pluralismo che benissimo può combinarsi con la nostra identità personale e collettiva, non necessariamente porsi in alternativa.

+ Il bambino mangia pane e tante altre cose, non ne viene per nulla inquinato; ha una forte capacità di assimilazione, cresce e rimane sempre lo stesso individuo, lo stesso io.

+ Non sarà fuori posto il confronto con la Svizzera, un insieme di Cantoni, di popoli con lingua e storia propria, che costituiscono più una "Confederazione" che una'unica nazione.

### **14° - E tutto questo accentua tra noi la tendenza xenofoba, razzista,**

+ Come confermano diverse indagini.

+ L'Italia una volta era un popolo accogliente, quando gli immigrati erano in numero ridotto c'era rispetto per loro, magari misto a un po' di ilarità e curiosità.

### *Spunti di risposta.*

+ In primo luogo sarà utile ricordare che molto spesso anche i nostri italiani, ai tempi della grande emigrazione, ma anche nel dopoguerra, avevano tutt'altro che buona accoglienza in Paesi come Svizzera e Germania, si metteva in grande risalto i loro i loro limiti e difetti, come l'analfabetismo, la scarsa professionalità.

+ E si chiudevano gli occhi, ad esempio, sulla loro laboriosità e l'attaccamento alla famiglia.

+ Rendiamoci poi conto che la causa o l'occasione-pretesto di questa tendenza malsana non sta prevalentemente da parte loro, ma da parte nostra; e ciò ci mortifica: è mancanza di vera civiltà, incoerenza con la nostra professione cristiana.

### **15° - Aiutiamoli pure, ma a casa loro, non in casa nostra,**

+ E così potranno vivere, con le loro famiglie, in una certa autosufficienza anche economica, capaci di superare la spinta ad emigrare.

+ Perché non investiamo là le risorse economiche che qui sprechiamo in una inconcludente accoglienza? Tutti ne guadagnerebbero e si eviterebbero tanti guai dall'una parte e dall'altra.

### *Spunti di risposta.*

+ La Chiesa, prima di Papa Francesco e ora con la sua voce vibrante, non perde occasione per fare appello a una più equa giustizia sociale, riducendo gli enormi squilibri economici che causano fame, malattie, morte precoce in tanta parte del pianeta. "Meccanismi perversi", "strutture di peccato" producono tutto questo e spingono ad emigrare.



+ Si levano voci energiche pure da esponenti del mondo politico, anche se alcune sono voci falsate da interessi di ben altra natura e sottointendono un significato chiaro: “Fuori lo straniero - Mandiamoli via di qui e là si arrangino”. Comunque questo appello è sacrosanto, ma che cosa vi corrisponde ora da parte dei Paesi a sviluppo avanzato quanto a effettivo contributo in denaro e altre risorse perché una certa crescita raggiunga anche quei Paesi che eufemisticamente chiamiamo “in via di sviluppo”, ma che realisticamente sono in via di progressivo sottosviluppo?

## ***II – Riserve, difficoltà, obiezioni sul piano umanitario, ecclesiale***

### **16° – La Chiesa è prioritariamente per l’evangelizzazione.**

+ La Chiesa ha altre priorità, la prima delle quali è l’evangelizzazione; essa non può lasciarsi assorbire dal servizio sociale fin quasi ad esaurire in questo le sue forze più fresche, i giovani.

+ Vedi il monito di Gesù: “Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”.

#### *Spunti di risposta*

+ La parola di Gesù va tenuta presente, specialmente da parte dei sacerdoti che devono dare precedenza al culto e alla evangelizzazione come gli Apostoli per dedicarsi “alla preghiera e alla Parola” (At 6, 4). Eppure essi stessi hanno provveduto perché non mancasse il necessario alle vedove.

+ E poi per tutti i cristiani non va mai disgiunta evangelizzazione e promozione umana, anzi la promozione umana non è solo via aperta, preparazione all’evangelizzazione, ma è essa stessa annuncio del Vangelo con l’eloquenza persuasiva delle opere; mostra il volto di Cristo attraverso il volto della Chiesa, dei cristiani.

### **17° - E’ la comunità cristiana, non singoli volontari che devono farsi carico.**

+ Non si può scaricare sugli addetti ai lavori, anche se professionalmente preparati, ed essere assunto dai medesimi l’impegno caritativo, che spetta a tutta la comunità, a tutta la parrocchia, e non per delega.

+ Se alcuni fanno tanto, fanno tutto, gli altri facilmente si sentono dispensati.

#### *Spunti di risposta*

+ Esatto, è la comunità cristiana presa nel suo insieme che deve essere coinvolta; perciò è importante informarla, sensibilizzarla e sollecitare la sua collaborazione con la preghiera, col sostegno materiale anche in denaro, disponibile a scendere in campo, quando risulta utile e possibile.

+ E gli addetti al lavoro devono essere consapevoli di lavorare a nome dell’intera comunità.

### **18° - Si rischia di creare un rapporto di dipendenza fra strutture assistenziali e assistiti.**

+ e prende vita la classe, la categoria dei *mantenuti*.

+ Si ingenera in loro una certa passività, il vivere alla giornata; l'attesa che può diventare pretesa, addirittura diritto di continuare a ricevere. Col pericolo che l'emergenza diventi strutturale.

*Spunti di risposta*

- + Si deve vigilare perché non si instauri tale rapporto, perché l'assistenza non degeneri in assistenzialismo.
- + Essere fermi ed espliciti, non prolungare senza scadenze le varie forme di sostegno e soprattutto aggiungere interventi anche sul piano formativo e, possibilmente, religioso.

**19° - C'è il pericolo di divisioni: chi pro, chi contro nelle parrocchie,** come nel resto della società che ci circonda, anche dei cosiddetti "benpensanti".

- + Si rischia di essere tacciati come gente di sinistra, in odore non di santità ma di comunismo.

*Spunti di risposta*

- + Pienamente d'accordo che occorre prudenza e moderazione, anche nelle parole.
- + Se però la moderazione venisse a coincidere con la "prudenza della carne" allora dal Vangelo stesso siamo avvertiti su come comportarci. Anche attorno a Gesù si è costituito un doppio schieramento.

**20° - I cristiani guardano troppo al cielo, lontani da un sano realismo,**

- + viaggiano nel regno dell'ingenuità, dell'utopia. Una cosa è la bontà, altra è il buonismo.

*Spunti di risposta*

- + Se realismo significa tenere i piedi a terra nella concretezza della vita quotidiana, anche i migranti li incontriamo nella vita quotidiana; se realismo significa smorzare gli entusiasmi, sarà soltanto il circo e lo stadio il luogo degli entusiasmi?
- + Tenere i piedi a terra non impedisce di tenere elevati gli occhi al cielo e più concretamente a Cristo che non è solo in cielo, ma anche nella "carne dei migranti" (Papa Francesco).